



IL COMMERCIO "INTERNAZIONALE" DELLE CITTÀ-STATO DEI CANANEI ("FENICI")

1) Nella più remota antichità l'estrema **costa orientale** del **Mediterraneo** era, sul piano sociale ed economico, ben **integrata** con l'**entroterra**, dove, nel **III millennio a. C.** si era andato progressivamente affermando il tipico modello urbano mediorientale, ossia una **molteplicità di reti di insediamenti** che, non vasti come quelli egiziani o mesopotamici ma caratterizzati da simili ordinamenti gerarchici all'interno e all'esterno, facevano capo ad uno **principale, contrapposto** ad altri analoghi «*per il controllo del territorio agricolo, delle risorse, delle vie commerciali*»¹; tutti, comunque, tesi a **gravitare** verso l'impero **ittita** a nord e quello **egizio** a sud, che imposero il proprio **controllo**, "amichevole" o militare, per assicurarsi l'afflusso di **materie prime** quali «*il legname del Libano, le essenze resinose derivate dalle conifere, il rame della 'Arabah, il turchese e la cornalina del Sinai, l'olio d'oliva e il vino*»².

2) Al volgere del millennio questo piccolo **sistema regionale** era **tracollato**, innanzitutto come «*esito finale e inevitabile di un tentativo di sfruttare in maniera eccessiva, e di sottoporre ad un carico demografico eccessivo, le risorse naturali e tecnologiche dell'epoca*»³, i cui **rendimenti agricoli**, forse anche a causa di una diminuzione delle precipitazioni, **non poterono sostenere** i **costi** dell'urbanizzazione; a questo va aggiunta la **pressione** di quelle **tribù pastorali transumanti** la cui presenza era sempre stata rilevante e che adesso erano **rinfoltite** dai **semiti Amorrei** provenienti dall'area a **nord-ovest** della **Mesopotamia** (attuale deserto arabo-siriano) e **dilagati** anche verso **sud**, dove avrebbero posto le basi degli imperi assiro e babilonese.

3) Furono proprio queste popolazioni che resero possibile, nel corso del XIX secolo a. C., la **riaffermazione del sistema urbano**, causa ed effetto di un «*processo di coagulo politico, inizialmente impostato sul gruppo tribale gravitante nel territorio della città, e infine sempre più egemonizzato dalla città murata, sede del palazzo reale e delle attività artigianali e commerciali*»⁴.

4) Questo processo raggiunse il **massimo sviluppo** nel **secolo successivo**, grazie al venir **meno** del controllo **egiziano**, messo in crisi dalla progressiva **penetrazione** delle tribù **amorree** nella zona del **Delta** del Nilo, culminata nell'**assoggettamento** agli "**Hyksos**" ("capi dei paesi stranieri") di tutta la parte settentrionale

¹ Mario Liverani, *Antico Oriente*, Laterza, 2011, VII, 6.

² *Ivi.*

³ *Ivi.*

⁴ *Ivi*, XIII, 6.



del paese.

5) Il sistema di **città-Stato** che andò in questo modo configurandosi tese a caratterizzarsi, anche a causa della bassa densità demografica⁵, per l'atteggiamento **predatorio** esercitato a danno dei **villaggi assoggettati** per mezzo delle imposizioni **fiscali** o di **lavoro coatto** e della riduzione in **schiavitù** degli innumerevoli **indebitati**, a cui sempre più persone si sottraevano cercando rifugio negli «*inter-spazi della steppa, della montagna, del bosco, [dove] i fuggiaschi [...] trovano nuovi poli di aggregazione nei gruppi tribali che vi esercitano la pastorizia transumante e il brigantaggio ai danni delle carovane palatine*»⁶: una situazione che il **ripristino del controllo egizio** dell'area, successivo alla "cacciata" degli Hyksos nel XVI secolo a. C., non avrebbe cambiato ma **peggiorato**, aggravandola del peso di un **sistema estorsivo** del tutto indifferente alle sanguinosissime lotte locali per il potere che certo non l'avrebbero messo in discussione.

6) A questa **situazione** estremamente **degradata**, probabilmente suscettibile di una durata indefinita, pose **fine**, nel **XII secolo**, l'**invasione** degli "**abitanti delle isole del mare**"⁷, un raggruppamento di popoli egeo-anatolici (Denyen, Ekweh, Karkiya, Lukka, **Peleset** o "Filistei"⁸, Shekelesh, Sherden, Teresh, Tjeker, We-

⁵ Nessuno dei piccoli regni contava più di quindicimila sudditi, laddove l'impero egiziano arrivava a tre-quattro milioni, e quello babilonese a due.

⁶ *Ivi*, XIX, 2.

⁷ Questa l'originaria denominazione egizia, meno imprecisa di quella poi affermatasi, "popoli del mare" (cfr. Giovanni Garbini, *I Filistei*, Paideia, 2012, I). Va peraltro notato che, poiché «*il termine egiziano per "isola" designa anche la "penisola"*» (*ivi*), quelle popolazioni potrebbero essere state originarie non solo delle isole dell'Egeo, ma anche della penisola ellenica.

⁸ Un termine che in origine, probabilmente, non era un etnonimo, ma l'aggettivo–significante "emigranti" (cfr. *Dechile, Etimologia de FILISTEO*) od "invasori" (cfr. *Wikipedia, פלשתים*) – con cui costoro furono designati dalle locali popolazioni semite.

Nella Bibbia sembra se ne affermi la provenienza cretese: per il «*libro del profeta Amos, i Filistei sarebbero originari di "Kaftor", un territorio che la maggior parte degli studiosi moderni assimilerebbe alla "Keftiu" dei geroglifici egiziani di Amarna e cioè all'isola di Creta. Nel 1966, infatti, l'archeologo tedesco Elmar Edel ha pubblicato alcuni testi del tempio del faraone Amenofi III che localizzerebbero in Keftiu le città cretesi di Cnosso, Festo e Amnisos e, in altre aree vicine, la città di Micene e l'isola di Citera. Anche nel testo ebraico del libro di Geremia, i Filistei sarebbero indicati come "popolo di Cretesi" e i "superstiti di Kaftor"* [toponimo parimenti utilizzato anche nell'area mesopotamica e cananea, cfr. Eric H. Cline, *1177 a. C. Il collasso della civiltà*, Bollati Boringhieri, 2014, I]. *L'identificazione è resa certa da Amos 9:7 ed Ezechiele 25:16, che usa il termine "Cretei" nel corso d'un oracolo di maledizione contro i Filistei. Tuttavia, il fattore decisivo che dimostra archeologicamente l'origine egea, o – molto più probabilmente* [alla luce della cronologia: ci troviamo nell'epoca dell'invasione dei Dori] – *micenea, dei Filistei è il rinvenimento nelle aree oggetto di scavo, di ceramica importata del tipo definito del tardo Miceneo IIIb negli strati precedenti al 1200 a. C. e la produzione in loco della ceramica micenea del tipo IIIc (submicenea) negli strati successivi*» (*id.*, *Filistei*): elementi caratterizzanti una fase culturale successiva a quella classica, e piuttosto modesta, come dimostra l'assenza di scrittura in Lineare B



shesh)⁹ non sempre agevolmente identificabili¹⁰ che, forse **mossi** dalla stessa **crisi climatica**¹¹ le cui conseguenti **carestie** avevano duramente messo alla prova il già demograficamente **debole impero ittita**, dopo averlo travolto, contribuendo a **sconvolgere** gran parte dell'**assetto politico mediorientale**¹² e a mettere **fine** alla

(cfr. Cline, V).

⁹ Cfr. *Wikipedia*, [Sea Peoples](#).

¹⁰ «*I Danuna ["Denyen"]*, ad esempio, sono stati a lungo identificati con i Danai di Omero, un popolo dell'Età del Bronzo dell'Egeo. Si pensa che i Shekelesh provenissero dalla Sicilia e i Shardana dalla Sardegna, basandosi in parte sulle somiglianze consonantiche delle due parole, in parte sulle iscrizioni di Ramses III [...].

Tuttavia non tutti gli studiosi accettano queste indicazioni ed esiste un'intera scuola di pensiero che suggerisce che i Shekelesh e i Shardana [Sherden] non provenissero dal Mediterraneo occidentale, ma fossero originari del Mediterraneo orientale. Forse giunsero in Sicilia e in Sardegna in un secondo tempo, dando il loro nome a queste terre solo dopo essere stati sconfitti dagli Egizi. Conforta questa tesi il fatto che si sa che i Shardana lottarono sia a fianco sia contro gli Egizi, molto prima dell'arrivo dei Popoli del Mare. La smentisce invece l'iscrizione di Ramses III, il quale afferma di aver insediato proprio in Egitto i sopravvissuti dell'esercito invasore.

Di tutti i gruppi stranieri attivi sulla scena, solo uno è stato identificato con certezza. I Peleset dei Popoli del Mare coincidono quasi senza dubbio con i Filistei. [...]

*Il fatto che gli Eqwesh provenissero dalle "terre del mare" ha spinto alcuni studiosi a identificarli con gli Achei di Omero, cioè i Micenei dell'Età del Bronzo della Grecia continentale, che Ramses III [...] nelle sue iscrizioni, identificava forse con i Danuna. ["L'unico problema è che dai bassorilievi egiziani {descriventi le parti tagliate ai prigionieri, cfr. Pietro Zullino, *I sette re di Roma*, Rizzoli, 1986, Capitolo primo} essi vengono rappresentati come circoncisi, una pratica a quanto si sa del tutto estranea ai costumi ellenici. Tuttavia il mondo miceneo era alquanto sfaccettato e tutt'altro che impermeabile a influssi orientali, come ricordano anche i miti greci su Cadmo {fondatore fenicio di Tebe} e sulle Danaidi {figlie del re di Libia Danao che, fuggito ad Argo, avrebbe dato vita all'omonima stirpe}, e lo storico anglo-ucraino Michael Astour {1916-2004} considerò l'elemento degli Achei circoncisi come una prova della sua ipotesi di una derivazione semitica della civiltà del Tardo Bronzo in Grecia. Del resto, sarebbe il caso di chiedersi quanto realmente conosciamo di quella cultura, al di là delle informazioni, dense di inevitabili errori e travisamenti, che ci giungono dai poemi omerici, scritti diversi secoli dopo gli eventi narrati", Roberto Conte, [Barbari del tardo bronzo](#), 2021.*

*Il volume di Astour, *Hellenosemitica* (1967), fu oggetto di polemiche che lo indussero ad abbandonare l'argomento, dovute sia al fastidio dei classicisti per l'intromissione orientalista – cfr. Martin Bernal, *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Il Saggiatore, 2011 –, sia al loro risentire "del clima antisemita vigente nella cultura classicista nel periodo della seconda guerra mondiale", *Wikipedia*, [Michael Astour](#)].*

*[...] Gli studiosi generalmente considerano i Lukka in riferimento ai popoli provenienti dalla Turchia sud-occidentale, nella regione che nell'età classica sarà chiamata Licia. L'origine dei Teresh è incerta, ma potrebbe essere collegata agli Etruschi dell'Italia» (Cline, *Prologo*).*

*I "Tjeker" potrebbero, infine, essere i Teucri, cioè i Troiani (cfr. Garbini, I, e *Wikipedia*, [Troiani \(popolo\)](#)), così chiamati dal nome del loro primo re.*

¹¹ Cfr. Liverani, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Laterza, 2005, 2, nonché Cline, V.

¹² «*Nel racconto del faraone Ramsete III [iscrizione sulle pareti del suo tempio a Medinet*



cosiddetta "**età del bronzo**", riuscirono ad **ottenere** dagli **Egizi**, che pure ne militarono la sconfitta, l'**insediamento** sul territorio successivamente denominato "**Palestina**" dal nome della loro **componente principale**¹³, che peraltro con esso aveva antichi legami commerciali ed aveva fornito **milizie mercenarie** agli stessi faraoni.

7) Ora, per quanto il suo **dominio bisecolare** non ne avrebbe impedito l'**assimilazione**¹⁴ **etnico-linguistica** da parte della preesistente popolazione semita "**canaanica**"¹⁵, ne rese tuttavia definitiva la **frammentazione** politica e culturale¹⁶.

8) Infatti, nell'area dell'**entroterra** si affermarono, fra gli altri, i **regni** di origine tribale di **Giuda, Israele e Damasco**, mentre in quella **costiera** non si superò il

Habu, vicino alla valle dei re] *si legge*: "I popoli stranieri ordirono un complotto sulle loro isole. Tutt'a un tratto i paesi sparirono e furono dispersi nella battaglia. Nessun paese resistette contro le loro armi, a cominciare da Khatti, Kode [la Cilicia, in Asia Minore meridionale], Carchemish [Siria settentrionale], Arzawa [Anatolia sud-occidentale] e Alasia, che furono tutti distrutti d'un colpo. Fu montato un campo in un luogo della zona di Amurru (= Libano settentrionale). Essi ne sterminarono la popolazione, e il paese fu come non fosse mai esistito"» (Johannes Lehmann, *Gli Ittiti*, Garzanti, 1977).

¹³ «Se l'identità dei due nomi non appare evidente a prima vista, ciò è dovuto alle diverse tradizioni culturali che ce li hanno trasmessi: la parola "Filistei" ci è giunta attraverso la Bibbia, cioè nella veste latina assunta da un termine ebraico, mentre "Palestina" e "Palestinesi" ci viene dalla tradizione classica [greca]. Nella loro forma araba, invece, questi termini ritrovano la loro unità: Filasṭīn (o Falasṭīn) vuol dire sia "Palestina" sia "Filistei", filasṭiyy o falasṭiyy è sia "filisteo" sia "palestinese"» (Garbini, Prefazione).

¹⁴ «È questo il processo che da millenni caratterizza il Vicino Oriente: i gruppi semitici, a partire dal 3000 a. C., dapprima si sono affermati a scapito di quelli non semitici presenti nell'area e poi hanno assorbito, più o meno rapidamente, tutti quelli che vi si sono affacciati; dopo i popoli del mare toccherà ai Macedoni, ai crociati, agli europei» (ivi, III).

Comunque sia, tale assimilazione, resa possibile anche dall'affinità che i commerci avevano determinato ben prima dell'invasione, nel periodo dell'egemonia cretese-micenea sul Mediterraneo, è suggerita anche dalla somiglianza di diverse figure religiose, come la principale divinità maschile filistea, Dagon (adattamento del semita Dagan) e lo "Zeus cretese" («dio della tempesta e quindi della fecondità – in quanto la pioggia è vista come fecondatrice della terra –, con caratteri regali [...] e caratterizzato dalla morte», ivi), la dea Astarte ed Afrodite, la guerriera Anat ed Atena.

¹⁵ Toponimo dall'etimologia «incerta. Una prima spiegazione deriva il termine dalla kn' radice semitica "per essere bassi, umili, sottomessi". Alcuni studiosi hanno suggerito che questo implica un originario significato di "pianura", in contrasto con Aram, che poi vorrebbe dire "altopiano", mentre altri studiosi hanno suggerito il significato di "il soggiogato" come il nome della provincia dell'Egitto nel Levante» (Wikipedia, *Canaan*).

¹⁶ Segnando inoltre il trapasso dall'età del bronzo a quella del ferro: mentre il primo metallo, costituito da rame e stagno, poteva essere prodotto soltanto dalle civiltà palatine che potevano controllarne i traffici, il secondo, una volta acquisiti i procedimenti tecnici di base di lavorazione, poteva essere prodotto anche da «piccoli artigiani di villaggio o ambulanti» (Liverani, XXII, 4), assecondando in tal modo le esigenze di – e rendendo dunque possibili delle – formazioni politiche di dimensioni minori.



livello aggregativo di **città-Stato monarchiche**, dominando nella parte **meridionale** quelle **filistei**¹⁷ e in quella **settentrionale**, nella regione delimitata a nord da Damasco, ad est dalle montagne del Libano e a sud dalla catena montuosa israeliana del Carmelo ("giardino di Dio"), quelle di coloro che si denominavano a partire da esse o, collettivamente – e a buon diritto, perché «*diretti continuatori della cultura*»¹⁸ precedente –, ancora "cananei", ma che i greci avrebbero "definitivamente" chiamato "**Fenici**", "i rossi" (da φοῖνιξ), «*con probabile riferimento al colore bruno della pelle*»¹⁹ o ad un pigmento pregiato da essi prodotto²⁰.

9) Da sud a nord, Acco (l'odierna Acri), **Tiro** (la principale, edificata su di un'isola), **Sidone**, Bèrito (Beirut), **Biblo** (già nel III millennio molto sviluppata e commercialmente legata all'Egitto, a cui forniva legno di cedro), Simira, **Arwad** erano governate da **re-sacerdoti** coadiuvati da un consiglio di "anziani" (cioè di esponenti delle famiglie più importanti) e protette da **cerchie murarie** talvolta molteplici, ed insistevano su territori fertili ed adatti «*alle culture di grano, ulivo, vite, alberi da frutto, palme, fichi e sicomori*»²¹.

10) Le necessità della popolazione, la posizione geografica e la recente fine dell'egemonia cretese-micenea nel Mediterraneo orientale le indirizzarono però verso una notevole **specializzazione artigianale e commerciale**²² (quest'ultima esercitata talvolta anche nella forma della **pirateria**²³) in cui avevano un'impor-

¹⁷ Ashkelon, Ashdod, Ekron, Gat e Gaza: la cosiddetta "pentapoli" (cfr. Cline, IV).

¹⁸ Liverani, XXIV, 1.

¹⁹ Domenico Musti, *Storia greca*, Laterza, 2006, I, 3. Va notato che con questo termine, genericamente, «*i Greci intendevano riferirsi a popolazioni non greche*» (ivi), e quindi anche ai «*Filistei, che parlavano ormai la stessa lingua degli abitanti di Biblo, Tiro e Sidone: pretendere da un corinzio o un ateniese di distinguere tra un tirio (fenicio) e un ascalonita (filisteo) sarebbe come pretendere oggi da un comune europeo di distinguere un arabo algerino da uno egiziano*» (Garbini, V).

²⁰ «*Si otteneva da un particolare mollusco, il murice, fatto marcire al sole in opportuni recipienti; secondo l'intensità del succo e la durata dell'esposizione al sole, la stoffa poteva assumere un colore variante dal rosa al viola scuro. A sud di Sidone esiste una collina presso il mare, formata da strati di gusci di murice, dello spessore di diversi metri; altri depositi degli stessi gusci si trovano presso Tiro*» (Tedeschi-Borelli, *Tempo vivo*, Signorelli, 1984).

²¹ Ivi.

²² Così ricordate nel XXIII libro dell'*Iliade*:

*Pose, ciò fatto, i premi alla pedestre
corsa: al primo un cratere ampio d'argento,
messo a rilievi, contenea sei metri,
né al mondo si vedea vaso più bello.
Era d'industri artefici sidonii
ammirando lavoro, e per l'azzurre
onde ai porti di Lenno trasportato
l'avean fenicii mercatanti.*

²³ Spesso ricordata nei poemi omerici.



tanza di primo piano le **materie prime** procurate da **territori** piuttosto **lontani** che venivano scambiate o lavorate nelle città principali, che divennero veri e propri **mercati "internazionali"** dove era possibile acquistare sia i raffinati **prodotti locali** (**tessili**, in **bronzo**, **oro**, **argento**, **avorio**, **vetro trasparente**²⁴ e **pasta vitrea colorata**)²⁵, che quelli «*della Mesopotamia e della zona del Golfo Persico* [spezie, profumi, rame], *dell'Europa* [rame da Cipro, argento, piombo, oro, cereali dalla penisola iberica; stagno dalla Gallia] e *dell'Africa occidentale* [sale, avorio, oro, papiro, lino, cereali e schiavi]. *Attraverso il Mare del Nord* [raggiunto via Atlantico, superate le colonne d'Ercole, i Fenici] *si spinsero fino al Mar Baltico alla ricerca di stagno ed ambra*»²⁶, e dai territori affacciatisi sul **Mar Nero** importarono seta, cereali, cavalli e schiavi.

11) Va notato che tale sistema di **intermediazione di beni di produzione non esclusivamente propria** era già stato sperimentato pochi secoli prima dagli **Assiri**, ma su una **base terrestre relativamente ristretta**, laddove i **Fenici** operavano su lunghe distanze marittime (ma non solo), a livello continentale, anche grazie all'allestimento (specialmente da parte di Tiro), in zone scarsamente popolate lungo le coste dell'**Asia Minore**²⁷, a **Cipro**, a **Rodi**, nelle **isole dell'Egeo**, nell'**Africa settentrionale**, in **Sicilia**, in **Sardegna** e nella **penisola iberica**, di un gran numero di «*scali, ovvero zone di approdo attrezzate e sicure, nelle quali, oltre a effettuare lo scambio della merce lavorata con i prodotti del paese, era possibile rifornirsi d'acqua e di viveri per la prosecuzione del viaggio. Molti di questi luoghi da semplici depositi di merci, si trasformarono in seguito, a partire dall'VIII secolo a. C., in colonie e poi in città indipendenti* [sia pure legate alla madre patria da vincoli commerciali] come *Cadice e Malaga in Spagna, Cagliari e Palermo in Italia. Particolare importanza ebbe Cartagine, fondata nell'814 a. C. da cittadini di Tiro sulle coste dell'Africa nord-occidentale*»²⁸, nell'attuale Tunisia, a sua volta fondatrice di colonie e «*che, quando tramontò la potenza orientale dei Fenici* [in ragione della pressione greca e degli imperi orientali], *ne ereditò la cultura e la politica*»²⁹, costituendosi come punto di riferimento delle altre colonie, esposte agli «*attacchi da parte delle popolazioni locali*»³⁰.

²⁴ Utilizzato per la prima volta proprio dai Fenici, che, assieme ai siriani, furono i primi ad utilizzare la tecnica della soffiatura del vetro.

²⁵ Vasetti, balsamari, oggetti «*con motivi floreali, animali e sfingi; pendenti, pettorali, orecchini, collane, braccialetti, cinturoni, anelli; avori e ossi scolpiti con scene di caccia, amuleti, maschere grottesche in ceramica e uova di struzzo dipinte, ecc.*» (ivi).

²⁶ Brancati-Pagliarani, *Il nuovo Dialogo con la storia*, La Nuova Italia, 2007.

²⁷ Ovvero la penisola anatolica, così denominata «*dal greco ἀνατολή, sorgere del sole*» (Wikipedia, *Anatolia*), e dunque l'est; fu il mondo greco-romano a chiamarla "Asia Minore", per quanto "Asia", derivando da "Assuwa", pure indicasse in origine soltanto una sua regione nord-occidentale.

²⁸ Brancati-Pagliarani.

²⁹ Tedeschi-Borelli.

³⁰ Sabatino Moscati, *Il mondo dei Fenici*, il Saggiatore, 1966.



12) Comunque sia, all'inizio i punti nodali di questa rete commerciale furono chiaramente le città della costa orientale del Mediterraneo, che si giovarono, oltre che – talune – della possibilità di usufruire «*di due porti (uno a destra, l'altro a sinistra del promontorio [su cui sorgevano]) da utilizzare secondo lo spirare dei venti e le stagioni*»³¹, anche della notevole disponibilità dell'eccellente **legname** delle foreste di cedri e abeti del Libano, con il quale **compagnie "private"** poterono allestire vere e proprie **flotte** adatte al mare aperto³², beneficianti di **innovazioni tecniche** quali l'utilizzo dell'**ancora** e la pratica della **navigazione notturna**, resa possibile dall'assumere, come punto di riferimento, la **stella polare** anziché la costa.

13) Per quanto riguarda le **tecniche commerciali** dei Fenici, va anzitutto notato che, poiché **scambi** fra territori così lontani **non** sarebbero certo potuti avvenire ricorrendo al **baratto**, introdussero anche in questo caso, su ampia scala, un'innovazione altrui, quella delle **monete** d'oro od argento che lo sviluppo economico **mesopotamico** aveva reso da secoli indispensabile³³.

³¹ Tedeschi-Borelli.

³² «*La tradizione attribuisce a questi abili navigatori anche la circumnavigazione dell'Africa per ordine del faraone Necaio intorno al 600 a.C. Il viaggio si sarebbe svolto partendo dal Mar Rosso verso occidente; all'inizio della cattiva stagione i naviganti sbarcavano sulle coste, seminavano il grano e attendevano, per riprendere il viaggio, di averlo raccolto, per approvvigionarsi per l'anno seguente. La spedizione sarebbe durata tre anni. Gli storici moderni per un lungo periodo non ritennero possibile l'impresa e la relegarono nel cumulo delle leggende; oggi invece appare credibile sulla base di un particolare rivelato dallo storico greco Erodoto: i naviganti vedevano tramontare il sole prima alla loro destra, quando discendevano lungo le coste orientali dell'Africa; poi alla loro sinistra, quando risalivano le coste occidentali*» (ivi).

Più tardi, nel 425 a. C., il cartaginese Annone avrebbe superato il "Corno dell'Occidente", toccando il Golfo di Guinea: un'impresa da lui raccontata in una relazione fatta incidere su di una stele eretta nel tempio di Baal-Hammon (di cui possediamo la versione greca), relativamente più modesta della precedente ma che attesta una curiosa concezione della specie umana, che sembra includervi le scimmie antropomorfe: «*giungemmo ad un golfo chiamato il Corno del Sud. Al fondo di questo golfo v'era un'isola con un lago, entro il quale v'era un'altra isola piena di selvaggi. Le donne erano molto più numerose, avevano il corpo peloso ed i nostri interpreti le chiamavano gorilla. Inseguendoli, non fummo capaci di prendere alcuno dei maschi, perché essi, abituati a saltare sui precipizi, fuggirono via, difendendosi col lancio di pietre. Prendemmo però tre donne, che mordendo e graffiando quelli che le portavano via non volevano seguirli. Noi le uccidemmo e togliemmo loro la pelle che portammo a Cartagine*» (Periplo).

³³ «*Scambio e redistribuzione richiedono commensurabilità di entità diverse: merci, lavoro, tempo, terra. Ad ogni entità che entri a far parte del sistema occorre dare un valore in rapporto alle altre entità. Un rapporto già esiste nei fatti e in forma embrionale: si è disposti a cedere un quantitativo di un certo bene per un diverso quantitativo di un altro a seconda della sua accessibilità, della sua necessità, e del lavoro investito per produrlo. Questi rapporti soggettivi e variabili rendono possibili scambi reciprocativi, ma non sono usabili in un'organizzazione redistributiva ampia, duratura e spersonalizzata, se non dopo essere stati semplificati e stabiliz-*



14) Della stessa area i Fenici **perfezionarono** anche la fondamentale acquisizione della **scrittura**: fu per inventariare più agevolmente il gran numero di merci trattate, infatti, che portarono a compimento il **passaggio** da un sistema che utilizzava **segni differenti** per indicare **sillabe** accomunate dalle **stesse consonanti** ad uno che, rappresentando **solo** queste ultime, ridusse drasticamente (a **ventidue**) il numero dei segni necessari: «*se prima si ricorreva a tre segni diversi per scrivere le parole "ba, bi, bu", in seguito fu necessario un solo segno, quello consonantico della "b", con tre letture possibili*»³⁴, ricavabili dal contesto³⁵.

15) Dal punto di vista **religioso**, le città fenicie veneravano – «*sulle alture, in prossimità delle acque, degli alberi, delle pietre sacre*»³⁶ – divinità locali piuttosto simili tra loro:

- a **Biblo** la triade **EI**³⁷ (suprema divinità, ordinatrice più che creatrice, denominato anche "**Baal**", "Signore")-**Baalat** ("Signora", dea della fertilità simile alla consorte di Yahweh, Asherah)-**Adonis** (anche legato alla fertilità ed al ciclo morte/rinascita, il suo culto sarebbe stato successivamente abbracciato dai gre-

zati. L'amministrazione decide il valore rispettivo delle varie merci e dei vari servizi, e si attiene a questo sistema di equivalenze nell'eseguire scambi e retribuzioni.

Ancora due operazioni essenziali completano il quadro. La prima è la selezione di alcune merci per la funzione di standard di valore. Anziché memorizzare e rendere operative tutte le equivalenze possibili (di ciascuna merce rispetto a tutte le altre) è semplificazione notevole, e anzi indispensabile se si opera su un universo ampio, memorizzare e rendere operative soltanto le equivalenze di tutte le merci rispetto ad una sola (massimo due o tre) che diventa misura di tutte le altre. Il confronto tra altre due merci passerà quindi attraverso il computo nella merce-misura – senza ovviamente che questa debba fisicamente intervenire nello scambio. Le merci-misura sono in Mesopotamia soprattutto due: l'orzo e l'argento (più raramente il rame). L'orzo è caratterizzato da ubiquità, scarso valore unitario, presenza in molte delle operazioni da eseguire. L'argento è invece caratterizzato da preziosità e rarità, ma anche permanenza (non viene "mangiato") e possibile tesaurizzazione. Due elementi molto diversi tra di loro, adatti a fungere da misura del valore in occasioni diverse, con merci diverse, assumendo una funzione complementare ed integrata» (Liverani, IV, 3).

³⁴ Brancati-Pagliarani.

³⁵ Il definitivo passaggio verso il sistema tuttora in uso fu dovuto ai Greci, che, nell'adottare l'alfabeto fenicio, utilizzarono i segni che non corrispondevano ad alcuna delle proprie consonanti per indicare le vocali; un risultato che, alla fine del IX secolo (900-800 a. C.) fu trasmesso agli Etruschi dell'Italia meridionale, che ne mediarono la diffusione in Europa.

³⁶ Tedeschi-Borelli. Benché i relativi rituali non escludessero, talvolta, sacrifici umani (specialmente a Cartagine), che questi fossero sistematici e riguardassero dei bambini è oggetto, più che della storiografia maggiore, della propaganda anticananea degli Ebrei ed anticartaginese dei Romani, che volentieri presentò le necropoli infantili dei "Tofet" come luoghi di raccolta delle ossa delle vittime.

³⁷ Nome dal significato originario di "Dio", attribuito anche a quello ebraico e dalla cui radice, «"altezza", "potenza", deriva in arabo il termine Allah» (Wikipedia, *EI*).



ci);

- a **Sidone** quella **Baal-Astarte** (simile a Baalat)-**Eshmun** (simile ad Adonis, con poteri taumaturgici);
- a **Cartagine** quella **Baal-Tanit** (simile a Baalat)-Eshmun;
- a **Tiro Melqart** ("re della città", simile ad El e da greci e latini assimilato ad Eracle/Ercole);
- a **Bèrito** Baalat.

16) Sebbene il periodo di **massima affermazione** delle città fenicie debba essere collocato nella cosiddetta "**età dell'indipendenza**", fra l'**XI** ed il **IX** secolo a. C., esse seppero **reggere** abbastanza bene, in quello successivo, sia lo **scontro** con i **Greci** (con i quali si arrivò ad una sorta di divisione del Mediterraneo in **sfere di influenza**³⁸), sia l'**impatto** col ben più potente impero **assiro**, che, interessato principalmente ad **avvalersi** delle loro **abilità commerciali**³⁹, le rese proprie **tributarie** senza privarle del tutto della loro **autonomia**, limitandosi ad **affiancare** al re un **governatore**; una situazione a cui non avrebbe messo **fine** né la sconfitta di Sidone⁴⁰ (677 a. C.) con l'aiuto di Tiro, né quella di quest'ultima (573 a. C.) ad opera dei Babilonesi⁴¹ succeduti agli Assiri, né l'avvento persiano, ma soltanto quello **alessandrino** (332 a. C.), il cui dominio avrebbe provocato la sostituzione della lingua fenicia con quella greca. Una relativa autonomia delle città sarebbe stata ripristinata soltanto dai Romani, che pure nel 146 a. C. avevano distrutto Cartagine.

³⁸ «Le colonie fenicie "saltano" tutto il Mediterraneo centrale, sia sul lato nord (Egeo e Ionio) sia su quello africano (Cirenaica e Libia)» (Liverani, XXIV, 3).

³⁹ «Il controllo dei cui frutti era più importante di quello dell'irrilevante territorio, e un'annessione diretta – con tutti gli aspetti distruttivi che avrebbe comportato – rischiava di rompere un meccanismo che andava invece perpetuato e sfruttato. [...] [Di qui il guardare] con favore la penetrazione delle attività finanziarie e mercantili fenicie nel cuore stesso del territorio [assiro]» (ivi).

⁴⁰ Che avrebbe mantenuto per secoli la propria fisionomia di fiorente centro commerciale, attirando non a caso le mire, all'inizio del XIII secolo, dell'imperatore e re di Sicilia Federico II di Svevia.

⁴¹ I quali non procedettero alla deportazione delle élite come avevano fatto col regno di Giuda, lasciando invece in carica una dinastia locale.